

Made in GDR (German Democratic Republic)

Da Berlino alla Turingia, come un viaggio nel tempo. A Berlino l'attività edilizia è ininterrotta. A Est, la caduta del Muro, la riunificazione, hanno prodotto disoccupazione, deindustrializzazione. Dove c'erano industrie tessili e miniere di uranio, il fiume è di nuovo pulito, si può nuotare. Il lavoro manca o è cambiato, adesso qualcuno investe sul biologico, l'ecocompatibile, l'artigianato di qualità

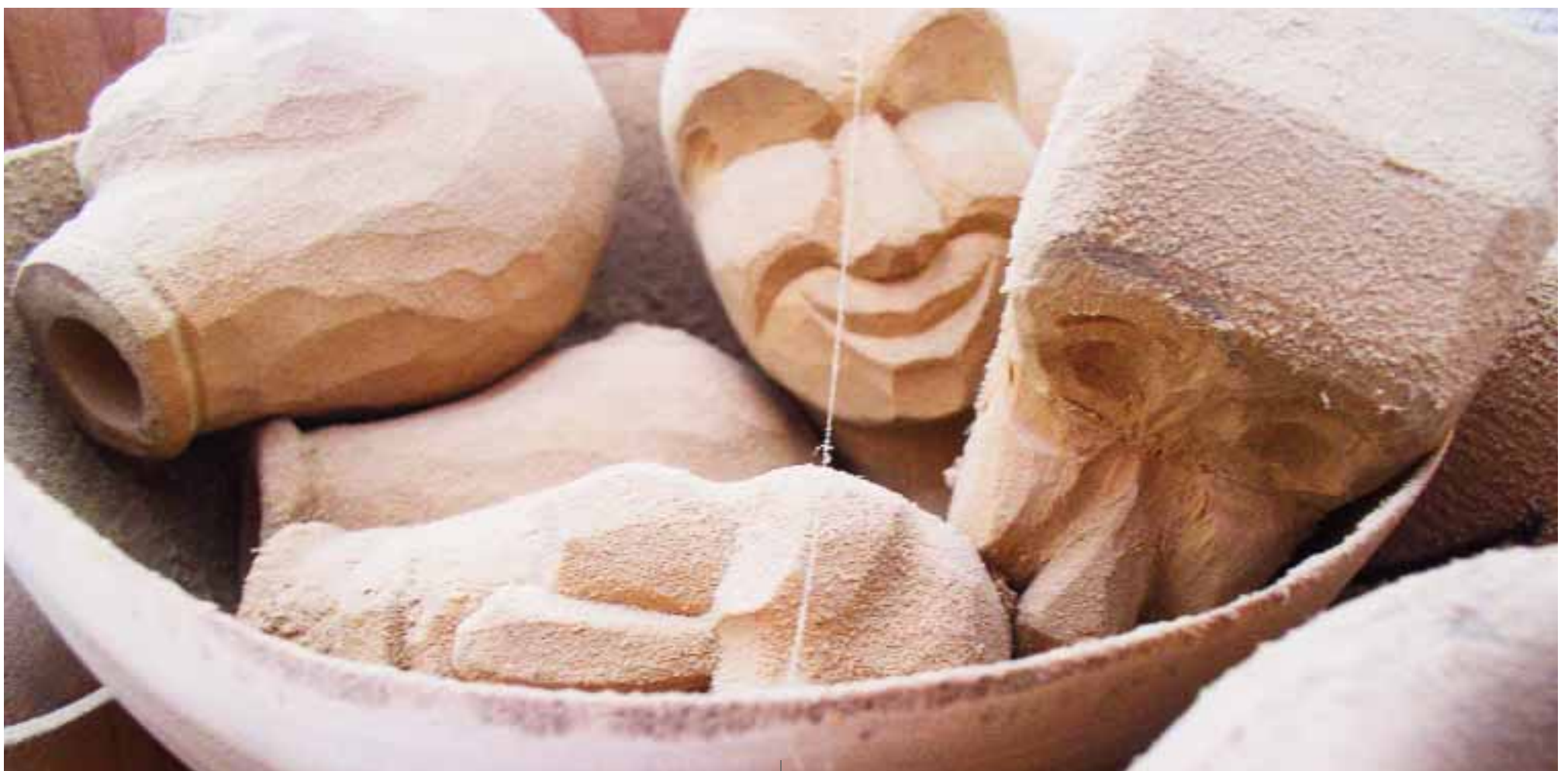
*testo e foto di Tino Brömme
traduzione di Monica Marotta*

Via, si parte. Da Berlino alla Turingia, oltrepassando Lipsia in direzione di Gera. Dalla stazione di Friedrichstraße, si intravede al di qua della Spree un cantiere mastodontico – sai che novità, sono diciotto anni che si costruisce qua intorno. Eppure la vista dal treno fermo alla stazione è piuttosto suggestiva: grandi gru e mucchi di sabbia circondano il “Tränenpalast” (il palazzo delle lacrime). L'edificio, struttura cubica con una facciata di vetro, sembra esser conficcato per metà nel terreno e paradossalmente nell'ultimo decennio è stato adibito a teatro di varietà. Si tratta invece di uno degli edifici storici dei tempi delle due Germanie: qui, dalla metropolitana, lungo passaggi tortuosi e scalinate infinite, si attraversava a piedi il confine. Il “Tränenpalast”, chiamato così per vox populi, deve il suo nome al fatto che al suo interno le famiglie senza visto erano costrette a separarsi, perché il palazzo ospitava l'ufficio di controllo passaporti e bagagli. Qui si pagavano 25 marchi per il “cambio obbligatorio” (l'Est aveva bisogno di valuta straniera), si veniva trattenuti, perquisiti, interrogati oppure arrestati, o rispediti a casa. Da qui passavo spesso da piccolo per andare dall'Ovest all'Est quando tornavo in Turingia per far visita ai nonni durante le vacanze scolastiche. Vivo a Berlino da quando i miei genitori sono fuggiti nel 1979, portandomi via con sé e riuscendo ad approdare qui all'Ovest. Quassù alla stazione – il mio treno è ormai in partenza – c'erano allora

binari dell'Est e binari dell'Ovest, visibili gli uni dagli altri, ed era nel “Tränenpalast” che si stabiliva chi potesse viaggiare sugli uni ovvero sugli altri, mentre in alto, sotto la volta di vetro, ti osservavano le guardie confinarie armate di mitragliatrici.

Su questo treno mi allontanano da Berlino. Una Berlino invasa da turisti e mutata dal boom edilizio, affollata da cittadini del mondo a caccia di sconti, gli ultimi arrivati sono Angelina Jolie e Brad Pitt che hanno appena acquistato un appartamento al centro. Il seme di McDonald's, Ikea e Manpower è stato piantato dove prima si ergeva la capitale della DDR. È rimasta sola, orgogliosa, la torre della televisione, il dito alzato dell'obiezione al consumismo. Scivolo sui binari verso il mio passato, verso mio zio Andreas, maestro tornitore in uno Stato che non esiste più, scivolo sui binari di una memoria che ripercorre il passato. Nella DDR *lavorare* non coincideva con il far soldi. Suona strano, lo so, ma esisteva davvero il concetto di lavoro con un fine collettivo, non egoista, e neanche tanto tempo fa. Se allora si varcava il confine, da Berlino Ovest a Berlino Est (dall'Est all'Ovest era impossibile, almeno per i cittadini della DDR) sembrava che si fosse usciti da un saloon chiassoso e gremito e ci si fosse riversati in una prateria vuota e polverosa. Uno scenario composto da *Plattenbau*, tipici dell'architettura socialista, tonalità di grigio su grigio. Una Škoda o una Trabant qua e là, un manifesto che

descrive il piano quinquennale... un vuoto creativo. Oggi la cosiddetta “svolta” dell'89 si percepisce a malapena, tutto è “bello e pulito”. Anche la grande antica stazione di Lipsia – dove tra poco dovrò scendere – è mutata in qualcos'altro, in un centro commerciale a tre livelli che scimmietta lo stile americano, con centinaia di negozi e sterili baretti. La sosta è di circa un'ora. È d'obbligo recarsi al centro storico, raggiungibile con una breve passeggiata. Lipsia! Città antica di splendore borghese, la “piccola Parigi” che sbeffeggia la più giovane Berlino quasi a considerarla sua appendice periferica. La città della musica e della Fiera del libro. Qui Goethe e Wagner hanno frequentato l'università, qui hanno vissuto Bach e Nietzsche. A soli dieci minuti dalla stazione si trova la chiesa più famosa per motivi non religiosi, la Nikolaikirche. Se qui, parafrasando una vecchia barzelletta, nel 1989 i tombini fumavano, erano quelli della Stasi¹ che si concedevano una pausa sigaretta. Intavolando lunghe pacifiche discussioni sulle alternative sociali, incoraggiati da Gorbaciov e dalla Perestrojka, osservati, censiti e registrati dal servizio segreto, si radunavano qui per protesta coloro ai quali si deve la rivoluzione pacifica del novembre '89. Anche zio Andreas partecipava, a Gera, a riunioni simili col gruppo “Aufbruch 89”. Era il periodo in cui gli abitanti della DDR speravano ancora nell'apertura del Muro, allora non ancora sinonimo di “riunificazione”. Molti desideravano una democratizzazione



della Repubblica Democratica Tedesca e utopicamente una sua crescita a pari passo con la Germania Ovest. Mi ha raccontato Jürgen Kuczynski² che il 4 novembre, mentre Gregor Gysi³ e altri intellettuali tenevano discorsi ottimistici ad Alexanderplatz davanti a 400mila manifestanti, Helmut Kohl già servava nel cassetto il piano cotto a puntino dell'annessione della DDR. Molti credono che la sfinita DDR sia stata ricostruita con i miliardi del ricco Ovest, e trascurano il fatto che una gran parte degli investimenti stanziati per la cosiddetta "costruzione dell'Est" sono rifluiti nelle casse dell'Ovest. Migliaia di aziende della DDR sono state rilevate al costo simbolico di un marco, sovvenzionate con milioni di marchi e poi portate alla bancarotta. Per esempio, la Vulkan Bremen, azienda di cantieri navali di Brema, ha assorbito 700 milioni di marchi stanziati dall'Ue per la Germania dell'Est spendendoli per la propria ricostruzione, per finire in fallimento nel 1997. L'Est della Germania, adesso praticamente deindustrializzato, aveva un sistema sociale invidiabile, con il più alto tasso di occupazione femminile, ad esempio, mentre oggi si registra, in alcune zone rurali, una disoccupazione alta più del 20 per cento. È ora che mi sbrighi altrimenti perdo il treno per Gera.

Fuori dal finestrino il paesaggio diventa sempre più ondulato, simile alla Toscana, anche se con una vegetazione diversa. Morbide catene collinari si stagliano verso l'alto e sui campi, splendenti per il giallo della colza, si scorgono qua e là gli scheletri di vecchie fabbriche abbandonate. A Gera, la mia città natale, non succede mai nulla e subito proseguo col trenino accelerato che porta a Berga/Elster. Alla fine giungiamo alla valle dell'Elster. È priva di strade, solo il fiume serpeggia accanto ai binari attraversando montagne e boschi. Con la chiusura delle industrie – le grandi fabbriche tessili e le miniere di uranio in questa regione – il fiume è di nuovo incontaminato e si può pescare o fare il bagno come cento anni fa. Sì, siamo sempre sulle tracce della storia di mio zio Andreas, poiché la natura ne è una costante. Ma prima di raggiungere Zickra, il suo paesino che dista cinque chilometri dalla stazione della cittadina, faccio un salto dai miei nonni per il pranzo più buono del mondo. Siamo una famiglia tedesca d.o.c. Mio nonno, che compirà ottantacinque anni questo mese, ha sempre aiutato sul cantiere di Andreas. È un bravo narratore – forse lo deve al suo mestiere di parrucchiere –, e anche uno che conosce tutti in città e sapeva dove organizzare questo o quello. Nato nella Repubblica di Weimar, nella zona hitlerentusiasta dei Monti Metalliferi, si arruolò volontario nell'esercito all'età di 17 anni. Campagna di Francia, poi in Russia, catturato nel '44, prigioniero per 4 anni in Siberia. Poi il dopoguerra e la DDR, il negozio di parrucchiere, rara impresa privata nel realsocialismo, infine l'arrivo del capitalismo.

Mia madre, che aveva appreso lo stesso mestiere, nel '79, non appena sposata, scappò all'Ovest e mi portò con sé nascosto in un sacco da marinaio. Fino alla caduta del muro, in quanto "espatriata illegale", le fu vietato di rimettere piede all'Est, e ci trasferimmo a Berlino Ovest. Andreas invece, suo fratello, rimase "dall'altra parte" e avviò la sua carriera da artigiano. Come il mio percorso di vita, bambino sballottolato tra la fuga e i trasferimenti, gli anni di studio in Italia e il girovagare per il mondo, mi ha condotto al lavoro di giornalista – avete in mano il *mio* artigianato – così il legno è diventato per Andreas il suo elemento. "Plasmabile, rigenerabile, sano" sono gli aggettivi che usa per riassumerne l'essenza.

Il sentiero che si inerpicia fino al suo villaggio conduce attraverso il fitto bosco delle favole, in cui crescono faggi e querce, abeti e pini selvatici, interrotti sui colli da campi di colza lasciati a maggese. Il cortile trasuda caos seducente. L'uno dei due edifici, parte rimasta e ristrutturata di una vecchia locanda, ospita l'officina, una sala per concerti e il cortile adibito a caffè. In mezzo c'è una parete fatta di tronchi che funge da divisorio per il secondo edificio, con una torretta, non ancora terminata. A fianco, materiali ammucchiati di ogni sorta. Ancora le ardesie portate via dalle rovine di un castello, le tegole riciclate, ciocchi di acacia scortecciati in attesa di trasformarsi in tre campetti da gioco per i bambini. Dietro al giardino un vecchio carro da fieno, tre nuove pecore che ci delizieranno il prossimo pranzo natalizio, uno stagnetto con le anatre, un pozzetto ricoperto da un canneto (un impianto di depurazione biologico), un furgoncino modificato a camper per ospitare operai e visitatori. Tutto in legno e argilla, pietra viva e paglia, lastricato e tronchi, ghiaia, un paio di alberi da frutta e una concimaia.

Già alle elementari Andreas voleva diventare un tornitore e con sette anni di anticipo il nonno dovette procurargli un apprendistato dal vecchio maestro Barth. Nel '90 Andreas acquistò questo vecchio podere edificabile a Zickra e si mise in proprio con il suo laboratorio artigianale. Nel 1997 fondammo insieme l'associazione culturale *ARTigiani*, e cominciammo a organizzare regolarmente eventi, concerti, reading, proiezioni di film. Tutto sa di DDR, dove





vigevo il baratto: si scambiava il cemento con i copertoni delle auto, le riparazioni con i pezzi di trattore. Nell'economia precaria ci si rivolgeva gli uni agli altri e ci si aiutava. Non si temeva la povertà e nemmeno la disoccupazione, si stava costretti, però, in un paese oppresso da regole e restrizioni. Con incredibile perseveranza Andreas ha portato avanti il podere, costruendolo pezzo per pezzo. E il vecchio metodo funziona ancora: sono appena arrivate alcune tonnellate di pietra arenaria provenienti da una demolizione, al costo di 100 o 200 euro, un buon amico gliel'ha detto. I dipendenti di Andreas non guadagnano molto, le paghe sono esigue, 5 euro l'ora, ma tutti si trovano nella stessa barca. Alle dieci fanno colazione insieme, l'atmosfera di lavoro è molto familiare. Il lavoro al tornio, il lavoro d'artigianato vero e proprio, da tempo non è sufficiente per la sopravvivenza, tanto meno poi per i progetti di ampio respiro. Pertanto, da alcuni anni, il mio laborioso zio organizza mercati d'artigianato tradizionale qui a Zickra o in altri luoghi storici, in un borgo o un castello barocco. Sono diventati una decina l'anno con circa un'ottantina di artigiani specializzati che partecipano alternandosi. A volte si ha la sensazione di ritrovarsi nel medioevo: intagliatori, soffiatori di vetro, liutai, scalpellini, canestrai, fabbri. Gli artigiani mettono in mostra affascinanti tecniche manuali di antichi mestieri e migliaia di visitatori, anche da luoghi lontani, sono attratti come da calamite. Pian piano il suo laboratorio artigianale prende sempre più forma, presto il primo ciabattino aprirà la sua attività qui con una propria bottega. Anche i workshop aumentano, quelli in cui si insegna come lavorare al tornio, fare il feltro, fabbricare la carta, intagliare sculture in legno.

Andreas è rimasto fedele al suo sogno, il sogno di lavorare il legno, il sogno di costruire sul posto qualcosa che resista. La nuova attenzione del pubblico alle questioni ambientali, alla produzione biologica, al riciclaggio, ha contribuito alla crescita repentina della sua attività. E ora, ad esempio, questo mercato dei tessuti e dei gioielli, che si terrà a fine maggio, significa per lui rimettersi presto al lavoro al banco del tornio. Andreas produce bottoni, ciondoli e anelli con tutti i tipi di legno, trattati con il vapore, conciati, oliati oppure ornati da fili d'argento. È incredibile scoprire la versatilità e l'abilità artistica necessarie per questi piccoli oggetti. Ogni pezzo è unico, il suo taglio secondo la venatura del legno, le sottili differenze cromatiche, le forme piacevoli da toccare, le linee in cui si può quasi scorgere una storia. Natura che resta natura, manipolata dall'uomo per l'uomo. Nulla è da buttare via, niente è considerato pattume superfluo. E l'esempio di Andreas ha fatto scuola: giù nella valle dell'Elster hanno creato una fattoria ecologica, un caseificio e una tenuta di cavalli. Prodotti ecologici e interscambi cominciano a fiorire.

Oggi è domenica, giorno di riposo. La mattina si lavora brevemente al tornio, il pomeriggio si vernicia di nero il traliccio della tettoia nuova. Qualcuno passa per un bicchiere di birra o una tazza di caffè, si discute di un progetto europeo per un sentiero turistico attraverso la valle. L'impianto fotovoltaico ammicca al tiepido sole pomeridiano e fornisce l'elettricità per il bar nel cortile gestito attualmente da una giovane svizzera. Il nonno viene a trovarci per riportare le forbici da giardino. Io scrivo un paio di comunicati stampa per il mercato dei tessuti e gioielli. E il sole cala dietro ai campi e ai colli, lentamente si arrossa e s'inabissa dietro ai merli di un vecchio carcere della DDR. ■

NOTE

1 Staatssicherheitsdienst era il servizio segreto della Repubblica Democratica Tedesca.

2 Jürgen Kuczynski (1904-1997), noto storico e uomo di scienza della DDR.

3 Gregor Gysi è un avvocato e un politico, dopo il 1990 segretario del partito SED - che poi diventerà PDS - e deputato parlamentare.